

COMUNE DI SANTA VENERINA

Provincia di Catania

ADEGUAMENTO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE TECNICA

ALLEGATO 154/167
ALLA DELIBERAZIONE
COMMISSARIO AD ACTA
N. 5 DEL 09 FEB. 2017

IL COMMISSARIO AD ACTA
Arch. Pietro Coniglio



IL SEGRETARIO GENERALE
Dr.ssa Nerina Scandura

DATA 16 MAG. 2002

IL TECNICO
(Dr. A. Oliva)

**IL DIRIGENTE CAPO
AREA TECNICA**

(Dott. Ing. Rosario Arcidiacono)

Antonio Oliva



Visto:



PREMESSA

Il dirigente Capo del Settore Urbanistica del Comune di S. Venerina, vista la delibera della Giunta Municipale n. 229 del 29-12-2000, conferiva l'incarico allo scrivente di adeguare lo Studio agricolo-forestale dal sottoscritto in precedenza effettuato (delibera G.M. n. 76 dell'1-6-93 e nota Commissario ad Acta) alla L.R. n. 13 del 19-8-99.

Dato che le coordinate all'interno delle quali gli veniva conferito il già citato incarico erano dettate dalla L.R. n. 13, facendo riferimento alle superfici boscate, venivano in partenza escluse dall'incarico conferitogli eventuali modificazioni intervenute in aree del territorio comunale non censite come "bosco" nel precedente studio agricolo-forestale ed ogni altra delimitazione o vincolo derivante da altri articoli della già citata legge, che, eventualmente, restano di esclusiva pertinenza dell'urbanista.

Al fine di poter effettuare una migliore disamina della L.R. n. 13, che modifica, di fatto, la L.R. n. 16 del 6-4-96, concernente il "Riordino della legislazione in materia forestale e di tutela della vegetazione", lo scrivente, ha ritenuto opportuno effettuare una disamina delle parti riguardanti l'integrazione del presente studio agricolo-forestale.

In particolare:

1-l'articolo 1 della presente legge prevede la modifica dell'articolo 4 della Legge Regionale n. 16 del 6-4-96.

L'articolo 4 della Legge Regionale n. 16, è sostituito dal seguente articolo 4 (Definizione di bosco), a sua volta suddiviso in cinque commi:

1. "Si definisce bosco a tutti gli effetti di legge un superficie di terreno di estensione non inferiore a 10.000 mq. in cui sono presenti piante forestali, arboree o arbustive, destinate a formazioni stabili, in qualsiasi stadio di

sviluppo, che determinano una copertura del suolo non inferiore al 50 per cento;

2. Si considerano altresì boschi, semprechè di dimensioni non inferiori a quelle di cui al comma 1, le formazioni rupestri e ripariali, la macchia mediterranea, nonché i castagneti anche da frutto e le fasce forestali di larghezza non inferiore a 25 metri.

3. Con decreto del Presidente della Regione , su proposta dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono determinati i criteri per l'individuazione delle formazioni rupestri, ripariali e della macchia mediterranea.

4. I terreni su cui sorgono le formazioni di cui ai commi 1 e 2, temporaneamente privi della vegetazione arborea sia per cause naturali, compreso l'incendio, sia per intervento antropico, non perdono la qualificazione di bosco.

5. A tutti gli effetti di legge, non si considerano boschi i giardini pubblici ed i parchi urbani, i giardini ed i parchi privati, le colture specializzate a rapido accrescimento per la produzione del legno, anche se costituite da specie forestali nonché gli impianti destinati prevalentemente alla produzione del frutto”.

2-L'articolo 3 della presente legge prevede la modifica dell'articolo 10 della Legge Regionale 16 del 6-4-96.

L'articolo 10 della Legge Regionale n. 16, è sostituito dal seguente articolo 10 (Attività edilizie), a sua volta suddiviso in undici commi:

1. "sono vietate nuove costruzioni all'interno dei boschi e delle fasce forestali ed entro una zona di rispetto di 50 metri dal limite esterno dei medesimi.
2. Per i boschi di superficie inferiore ai 10 ettari la fascia di rispetto di cui al comma 1 è elevata a 200 metri.
3. Nei boschi di superficie compresa tra 10.000 mq. e 10 ettari la fascia di rispetto di cui ai precedenti commi è determinata in misura proporzionale.
4. La deroga di cui al comma 2 è subordinata al parere favorevole della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali competente per territorio, sentito altresì il Comitato tecnico-amministrativo dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per i profili attinenti alla qualità del bosco ed alla difesa idrogeologica.
5. I pareri della Sovrintendenza di cui al comma 4 sono espressi in base a direttive formulate dall'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, sentito il Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.
6. All'interno dei parchi naturali, in deroga al divieto di costruzione nelle zone di rispetto dei boschi e delle fasce forestali, resta consentita l'attività edilizia nei soli limiti e con le procedure di cui all'articolo 25 della legge regionale 9 agosto 1988 n. 14.
7. All'interno delle riserve naturali non è consentita alcuna deroga al divieto di cui al comma 1.
8. Il divieto di cui al comma 1 non opera per la costruzione di infrastrutture necessarie allo svolgimento delle attività proprie dell'Amministrazione forestale. E' altresì consentita la realizzazione di infrastrutture connesse all'attraversamento di reti di servizio di interesse pubblico e strutture connesse alle stesse.

9. In deroga al divieto di cui al comma 1, nei terreni artificialmente rimboschiti e nelle relative zone di rispetto, resta salva la facoltà di edificare nei limiti previsti dalla normativa vigente per le zone territoriali omogenee agricole.

10. Ai boschi compresi entro i perimetri dei parchi suburbani ed alle relative fasce di rispetto, ferma restando la soggezione a vincolo paesaggistico, ai sensi del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, non si applicano le disposizioni di cui ai commi da 1 a 3. L'edificazione all'interno di tali boschi è tuttavia consentita solo per le costruzioni finalizzate alla fruizione pubblica del parco.

11. Le zone di rispetto di cui ai commi da 1 a 3 sono in ogni caso sottoposte di diritto al vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497".

Alla luce della succitata legge, per l'integrazione dello studio agricolo-forestale sono di essenziale utilità le indicazioni desumibili dal primo comma del nuovo art. 4. Esso, infatti, variando i parametri che definiscono il bosco, pone l'accento sulla necessità di verificare le aree che nello studio agricolo-forestale, redatto dal sottoscritto furono classificate come boschi.

Pertanto, dato che la prima condizione quantitativa –estensione minima mq. 5.000- è stata innalzata a mq. 10.000, le aree del territorio comunale definite "bosco", vanno riviste in ottemperanza alla nuova Legge; immutata è rimasta la seconda condizione –rapporto di copertura del suolo pari al 50%-

In definitiva, l'integrazione al precedente studio agricolo-forestale è stato redatto, limitatamente alle aree boscate, secondo i dettami del quadro

normativo summenzionato, indirizzando, di conseguenza, tutto il lavoro sulla esatta ridefinizione e eventuale perimetrazione delle aree boscate e delle altre associazioni vegetali assimilabili a bosco ai sensi della legge già citata, presenti sul territorio del Comune di S. Venerina.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO AGRICOLO-FORESTALE

Il territorio di S. Venerina, sito, com'è noto, lungo il versante sud-orientale del massiccio dell'Etna, ha una superficie di circa 1.880 ettari.

Esso confina a nord con i territori comunali di Giarre e Milo, ad est con quelli di Giarre ed Acireale, a sud con quello di Acireale, mentre ad ovest confina col territorio di Zafferana Etnea.

Dal punto di vista altimetrico, esso risulta compreso tra i 170 metri circa sul livello del mare (nella parte sud-est) ed i 540 metri circa sul livello del mare (all'estremo nord-ovest) e la sua esposizione prevalente è in direzione est.

Il clima è quello mediterraneo, caratterizzato da alcuni periodi di siccità, alternati a periodi piovosi di variabile durata (concentrati soprattutto nella stagione autunno-vernina).

La mitezza del clima, poi, è anch'essa testimoniata dalle temperature medie che durante i mesi più freddi (generalmente gennaio-febbraio) di rado scendono al di sotto di 4 ° C. Durante la stagione estiva, invece, ed in special modo nei mesi di luglio ed agosto, la temperatura supera anche i 30 ° C.

La grandine e la neve, poi, sono da considerarsi idrometeore straordinarie, la cui comparsa è registrabile solamente in rare occasioni.

I venti prevalenti spirano da est, soprattutto nel periodo autunno-vernino.

Occorre rilevare come le condizioni climatiche siano strettamente correlate alla particolare ubicazione, prossima al mare ed al massiccio etneo: l'aria umida proveniente dallo Jonio, infatti, sospinta dai venti

predominanti tende a dirigersi verso ovest, cioè proprio in direzione dell'Etna.

Quest'ostacolo naturale, quindi, condizionando lo spostamento delle masse d'aria, tra l'altro, agevola la distribuzione delle piogge sul territorio.

Dal punto di vista geologico, il territorio di S. Venerina si inquadra perfettamente nella generale evoluzione degli espandimenti lavici del sistema vulcanico etneo: esso, infatti, è caratterizzato da affioramenti di terreni di natura vulcanica, con intercalati orizzonti di scorie e piroclastiti. A volte, comunque, sono riscontrabili materiali detritici, riconducibili alla azione erosiva delle acque superficiali.

Nel complesso, può rilevarsi la successione di diverse colate laviche provenienti dai vari centri eruttivi del cono vulcanico etneo, variamente accavallatesi tra loro.

Trattasi sia di lave riconducibili al Mongibello recente – e, quindi, con una morfologia superficiale più o meno degradata, con uno strato agrario più o meno profondo ed una copertura vegetale più o meno diffusa (in relazione, ovviamente, alla loro data)- e sia di lave storiche riconducibili alla colata del 1284-85, con morfologia superficiale in parte ben conservata.

Dal punto di vista clivometrico, comunque, non sono riscontrabili condizioni di particolare acclività, se non limitatamente ad alcuni ristretti areali.

Dal punto di vista pedologico tutto il territorio è riconducibile all'associazione "Regosuoli- Suoli Bruni Andici- Suoli Bruni Lisciviati" (classificazione francese-C.P.C.S.) . Questo tipo di associazione- largamente diffusa in una vasta parte del massiccio etneo- è fortemente

influenzata dalla presenza di allofane (cioè di miscele amorfe di alluminio-silicati) e la sua potenzialità viene giudicata discreta: in complesso, comunque, le sue caratteristiche morfologiche e fisico-chimiche sono quelle proprie dei singoli tipi pedologici.

I "Regosuoli", sono dei suoli giovani che evolvono su rocce tenere o su substrati sciolti, pertanto le loro proprietà fisico-chimico-idrologiche sono fortemente condizionate dal substrato stesso sul quale evolvono.

I "Suoli Bruni Andici", sono caratterizzati da una buona dotazione di sostanza organica, da una buona capacità di scambio, da un soddisfacente tenore di elementi nutritivi, nonché da una elevata sofficità e porosità. In complesso, quindi, essi manifestano una considerevole potenzialità agronomica.

Infine i "Suoli Bruni Lisciviati", presentano una buona struttura ed un buon livello di elementi fertilizzanti, hanno una reazione acida o sub-acida ed il complesso di scambio è parzialmente insaturo; in generale, quindi, essi mostrano una discreta potenzialità agronomica.

Dal punto di vista morfologico, le sue caratteristiche sono riconducibili a quelle proprie di questo versante pedemontano etneo, riscontrandosi un profilo piuttosto regolare, digradante in direzione est.

Invero, solamente nella parte settentrionale del territorio può riscontrarsi una morfologia più accidentata, a causa di affioramenti lavici, sia di colate recenti che di colate storiche: è soprattutto qui che si rinvengono bruschi dislivelli e scarpate (con fronti anche più alti di dieci metri).

Inoltre, occorre ricordare l'esistenza di profonde incisioni torrentizie (soprattutto ad ovest), con pareti laviche anche verticali.

Il resto del territorio, invece, presenta un profilo estremamente regolare, interrotto solamente da piccoli rilievi collinari e dalle incisioni dei torrenti.

La regolarità della superficie è anche rilevabile dal fatto che una buona parte del territorio ha una pendenza contenuta nel 5% ed un'altra buona parte ha una pendenza compresa tra il 5% ed il 10%.

Pendenze superiori al 25% si riscontrano soprattutto nella porzione nord del territorio, mentre quelle superiori al 50% sono rilevabili solamente nelle scarpate e nelle pareti dei torrenti.

Inoltre, occorre rilevare come non siano riscontrabili forme di erosione per movimento di masse, mentre forme significative di erosione idrica sono riscontrabili solamente lungo le sponde dei torrenti.

Dal punto di vista vegetazionale, occorre innanzitutto rilevare come la quasi totalità del territorio sia stata interessata dall'intervento antropico: della vegetazione naturale propria di questa parte del versante sud-occidentale dell'Etna, infatti, possono riscontrarsi solamente alcuni lembi sparsi. La quasi totalità del suolo è stata interessata da coltivazioni agrarie.

A causa del ben noto fenomeno di abbandono che ha caratterizzato il comparto agricolo nel recente passato, comunque, oggi una parte del territorio è costituita, appunto, da zone incolte.

Aree (più o meno ampie) di vegetazione naturale sono riscontrabili soprattutto nella parte sud (probabilmente costituenti frange del bosco di Aci), nonché lungo i torrenti Salaro, Fago e Guddi.

In riferimento alla vegetazione agraria, può dirsi che il territorio è praticamente suddiviso tra la coltivazione delle piante da frutto e la vite.

Inoltre, da sottolineare la presenza di vivai e serre, in massima parte adibiti alla produzione ed alla commercializzazione di piante ornamentali, nonché di alcuni allevamenti avicoli e suinicoli.

In definitiva, allo stato attuale, il settore che riesce a mantenere i connotati di attività di rilievo in alcune zone è particolarmente quello viticolo, dovuto alla elevata specializzazione (colturale e professionale), alla particolare vocazione delle microzone, alla elevata meccanizzazione (che consente di abbassare i costi di manodopera), alla grandezza dell'investimento (per consentire economie di scala).

Condizioni che, nell'ambito del territorio di S. Venerina, sono riscontrabili, ad esempio, nell'azienda Scammacca, a cui produzione è rivolta all'ottenimento del vino "Murgo" a denominazione d'origine controllata.

MATERIALI E METODI

Al fine di poter espletare l'incarico affidatogli, lo scrivente, ha ritenuto opportuno effettuare un lavoro di verifica e di eventuale ridelimitazione delle aree definite "bosco" nel precedente studio, alla luce di quanto disposto dall'articolo 1 della L.R. 13/99.

Pertanto, per dare seguito all'incarico il sottoscritto, ha misurato le aree a bosco tramite il sistema computerizzato digitalizzato, avvalendosi dei supporti cartografici in formato DXF su CD Rom forniti dal Comune di S. Venerina, onde poter verificare le esatte dimensioni ed escludere, quindi, quelle di estensione inferiore ai 10.000 mq..

Inoltre le aree a bosco sono state oggetto di attenta analisi in loco per ricatalogare le principali essenze vegetali presenti e per la verifica della rispondenza di tali aree, come già detto, con i parametri previsti dalla L.R. 13/99.

Inoltre, per la stesura dell'adeguamento del presente studio agricolo-forestale alle leggi vigenti, ci si è avvalsi, in alcuni passaggi, di quanto relazionato nel precedente.

In riferimento a quanto stabilito in seno al disciplinare di incarico, il presente studio comprende i seguenti elaborati:

- a) carta delle aree a vegetazione forestale e delle relative estensioni planimetriche, in scala 1:2000;
- b) carta dei boschi con le relative zone di rispetto (ai sensi dell'art. 3 della L.R. n. 13/99) in scala 1:2000;
- c) cartografia in forma numerica su supporti magnetici delle carte di cui ai precedenti punti.

d)relazione di commento delle carte ed illustrazione della metodologia seguita per l'individuazione delle aree di cui al punto b).

Infine, è apparso opportuno elaborare una carta che potesse racchiudere tutte le aree individuate dal presente studio, onde poter avere una visione più completa ed immediata del territorio di S. Venerina.

Tale carta è stata realizzata in scala 1:10000.

VERIFICA E DELIMITAZIONE DELLE AREE DEFINITE "BOSCO"

L'incarico di verifica delle aree a "bosco" ai sensi della L.R. n. 13/99, si è reso necessario al fine di poter riscontrare la loro rispondenza ai parametri stabiliti dalla legislazione e pertanto, si è proceduto ad una attenta indagine di campo per poter verificare:

- la rispondenza al parametro minimo di 10.000 mq.;
- la rispondenza al parametro minimo del 50% di copertura vegetale;
- l'esatta perimetrazione di tali aree;
- la riclassificazione delle principali essenze vegetali presenti e la loro rispondenza alla definizione di "piante forestali", arboree, e/o arbustive, destinate a formazioni stabili, in qualsiasi stadio di sviluppo", nonché la loro rispondenza ad altre formazioni vegetazionali del tipo "formazioni rupestri e ripariali", "macchia mediterranea", "castagneti anche da frutto e fasce forestali di larghezza media non inferiore ai 25 metri.

La vegetazione originaria del territorio di S. Venerina è riconducibile agli elementi propri del Piano Mediterraneo Basale e la sua ricchezza è dovuta, oltre che alle caratteristiche geopedologiche di questo versante etneo, anche alle peculiarità climatiche.

In realtà, però, qui, come in buona parte del territorio pedemontano, le colture agrarie hanno da tempo preso il posto degli elementi originali propri di questo areale, costituiti dagli orizzonti del Quercion Ilicis e dell'Oleo-Ceratonion.

Lembi di vegetazione naturale, tuttavia, possono ancora riscontrarsi in microzone, variamente sparse, generalmente poste ai margini delle colture, a ricoprire aree più o meno rocciose ed impervie (nelle quali

è mancata l'opera colonizzatrice dell'uomo, necessaria per la messa a coltura), nonché lungo i torrenti.

Ed è qui che si rinvencono soprattutto aggruppamenti del Quercion Ilicis e dell'Oleo-Ceratonion, costituiti da essenze come la valeriana rossa, l'asfodelo, l'euforbia arborea, oltre che, l'olivastro ed il leccio.

Nel complesso, comunque, per quanto riguarda gli insediamenti di vegetazione naturale degni di un certo rilievo, appare opportuno fare una distinzione tra le aree costituenti "bosco" e quelle costituenti "macchia" e "macchia-boscaglia".

A riguardo, è interessante effettuare un "excursus" su tale definizione prima dell'emanazione della L.R. 13/99.

Infatti, l'Assessorato Regionale alla Sviluppo Economico, con circolare del 4-11-1977 n. 9686, fra le altre cose, ebbe a fornire le seguenti definizioni di "bosco" e "fascia forestale": il primo, difatti, sarebbe individuabile nei terreni in cui predomina la vegetazione di specie legnose selvatiche -arboree o fruticose- riunite in associazioni spontanee o di origine artificiale diretta o indiretta; la seconda, invece, sarebbe costituita dai boschi spontanei di piante di alto fusto.

Vale la pena sottolineare che le superiori definizioni fornite dall'Assessorato, corrispondono a quelle dell'Enciclopedia Treccani.

E' evidente, però, che sia il concetto di "bosco" che quello di "fascia forestale", così come in precedenza formulati, e cioè prima dell'emanazione della L.R. 13/99, appaiono estremamente generici, dal momento che essi trascurano alcuni elementi di riferimento piuttosto importanti: basti pensare, ad esempio, all'estensione o alla valenza economica-ambientale.

A titolo esemplificativo, si ricordano le numerosissime aree, presenti un po' dovunque (anche all'interno dei centri abitati), estese pochi centinaia di metri quadrati, ove si rinvencono piante di olivo, di quercia, di lentisco, di euforbia e così via: trattasi, però, di aree che, proprio per la loro modesta consistenza, non possono certo venire considerate come vero e proprio "bosco", anche, nell'ipotesi assurda di non prendere in considerazione la L.R. 13/99.

Molto più aderente alla realtà, invece, appare il concetto di "bosco" fornito dall'Istituto Centrale di Statistica, il quale considera tale quel terreno ricoperto da piante legnose forestali (arboree o arbustive) la cui area d'insidenza eccede il 50% e la cui produzione non sia minima (cioè non sia soltanto appena apprezzabile) sull'unità di superficie.

Si configura molto più corretto, infatti, considerare "bosco" quei terreni in cui prevalgono le specie arboree e arbustive (e, quindi, la proiezione delle chiome-cioè l'area d'insidenza-supera il 50% dell'intera estensione), soltanto allorché manifestino la possibilità di fornire significativi risultati economici: circostanza questa, riscontrabile soltanto in aree aventi una discreta estensione e non certo nei piccoli appezzamenti.

D'altronde, non va dimenticato che- dal punto di vista biologico- nel concetto di "bosco" deve ricondursi un determinato tipo di paesaggio, caratterizzato da una netta prevalenza dei soggetti arborei su quelli arbustivi ed erbacei, la cui densità sia tale da determinare rapporti di reciproca concorrenza: più precisamente, il "bosco" dev'essere considerato come un ecosistema completo, costituito, quindi, da alberi (di una o più specie), arbusti, piante erbacee, crittogame, nonché da fauna e microfauna, in perfetto equilibrio tra loro.

Conseguentemente, il "bosco" è da considerare come un'entità

in grado di apportare tutta una serie di benefici di natura ambientale e, in taluni casi, anche economica.

Ecco, quindi, la necessità, in questa sede, di operare una precisa distinzione tra le aree riconducibili alla “macchia” e alla “macchia-boscaglia”, e le aree costituenti “bosco” vero e proprio, stante le varie manifestazioni riscontrabili nel territorio di S. Venerina.

Non va dimenticato, infatti, che il concetto di “macchia” è riconducibile a quell’insieme di cenosi caratterizzanti il paesaggio vegetale mediterraneo, dominato da formazioni naturali di specie arboree, arbustive e da sclerofile ad ogni livello strutturale, nel quale, però, non è ravvisabile la prevalenza delle essenze arboree: frequenti, ad esempio, sono le formazioni costituite da *Quercus*, *Celtis*, *Crataegus*, *Euphorbia* sorte spontaneamente, nelle quali si alternano zone caratterizzate da una maggiore densità (generalmente dovuta alla casuale vicinanza di più soggetti arborei) a zone molto più rade, ove predominano gli elementi di natura tipicamente arbustiva e/o erbacea.

I “Boschi” veri e propri, invece, sono costituiti da quegli insediamenti occupanti superfici di una certa estensione, caratterizzati da una netta prevalenza delle specie arboree o arbustive, a prescindere dalla composizione vegetazionale e dalle forme di governo (naturale o ceduo).

In occasione dello studio agricolo-forestale dal sottoscritto in precedenza effettuato, nell’ambito del territorio venivano individuate tre zone palesanti tali caratteristiche.

In particolare, le zone boschive venivano riscontrate rispettivamente in località “Cosentini”, in località “S. Stefano”, ed una terza nella parte sud del territorio (a cavaliere dell’autostrada ME-CT).

Alla luce delle vigenti leggi, allo stato attuale, si individua una sola area che ha i requisiti di "bosco"; tale area, comprende i boschi ricadenti nella contrada "Funnedda", come già detto a cavaliere dell'autostrada ME-CT.

All'interno di detti boschi la morfologia del paesaggio è quella tipica delle zone pedemontane Etnee e si caratterizza per la presenza di aree subpianeggianti interrotte da dislivelli di variabile entità, con la presenza di un patrimonio arboricolo costituito particolarmente da piante di quercia.

Le due aree presentano rispettivamente una superficie di mq. 80330 circa per la zona a monte dell'autostrada e di mq. 26985 circa per quella a valle; il perimetro è pari a mt. 1158 quella a monte e di mt. 868 quella a valle dell'autostrada.

Detta area è ripartita nella tavola I delle carte dei boschi.

All'interno del territorio comunale di S. Venerina, al fine di meglio poter completare l'incarico ricevuto, lo scrivente, ha ritenuto opportuno individuare delle aree, che sebbene non palesino i requisiti propri dei boschi, appaiono in ogni caso meritevoli di adeguata valorizzazione.

Esse sono, a partire da quelle poste più a monte del territorio comunale:

- 1-Due tratti del Torrente Guddi, ubicato nella frazione "Monacella";
- 2-Querceto di "S. Stefano", ubicato nella frazione "Dagala del Re";
- 3- Tratto di terreno, ubicato nella frazione "Dagala del Re";
- 4-Tratto del Torrente "Salaro", ubicato in prossimità del centro abitato di S. Venerina;
- 5-Tratto del Torrente "Fago", ubicato a valle del centro abitato di S.

Venerina;

6-Oasi Parco di Cosentini, ubicato nella omonima frazione.

1) Il Torrente Guddi, si trova, come già detto, nella parte più a monte del territorio comunale di S. Venerina, e precisamente nella frazione "Monacella".

Detto torrente è posto a confine tra il territorio di S. Venerina e quello di Giarre.

Ad avviso del sottoscritto, lungo il torrente ve ne sono due tratti di particolare pregio, come meglio evidenziati in planimetria.

Il primo tratto di torrente ha una lunghezza di circa ml. 465, per una superficie complessiva di circa mq. 6.950.

Il secondo tratto, ha una lunghezza di circa ml. 474, per una superficie complessiva di circa mq. 6.170.

Ognuno dei due tratti di torrente rappresenta nella globalità un tipico esempio di macchia mediterranea, con la presenza di piante, particolarmente di querce e con un sottobosco costituito da felci, in grado di arricchire il pregio del territorio, migliorandone le condizioni ambientali e paesistiche.

Essi, infine, sono caratterizzati da profonde incisioni torrentizie, con pareti laviche verticali, tali da dare origine a significativi dislivelli.

2) L'area del querceto di "S. Stefano", posta a circa 360 metri sul livello del mare, è ubicata alla periferia ovest del nucleo abitato della frazione "Dagala del Re".

Il sito in oggetto può essere suddiviso in due zone; la prima, che degradando verso sud è totalmente ricoperta da vegetazione boschiva (in particolare querce); mentre nella seconda zona si riscontra l'opera di

antropizzazione dell'uomo nel tentativo di recuperare tale zona alla coltivazione di vigneti e agrumeti.

Su questa zona ricade il rudere dell'antico monastero benedettino

La superficie complessiva è pari circa a mq. 5660, mentre il perimetro è di circa ml. 393.

Sarebbe certamente interessante, per tutta la collettività eseguire il progetto di recupero dell'Eremo di S. Stefano e del relativo querceto, al fine di poter realizzare un'oasi naturalistica e un museo fruibile a tutto il comprensorio; attuare tutto ciò, significherebbe, infatti, dare un giusto decoro ed una giusta risonanza a quelle aree, come nel caso in esame, di un certo interesse architettonico-ambientale e storico-sociale, allo stato attuale poco valorizzate.

3) Il tratto di terreno, posto anch'esso nella frazione "Dagala del Re", di dimensioni iniziali ben maggiori, ma ridimensionato, in vari decenni a causa dell'intervento dell'uomo, ed oggi ridotto ad un modesto residuale lembo di terreno, avrebbe per il tipo di piante, particolarmente querce, e per lo stato in cui si trova le caratteristiche di quello che viene definito "bosco".

Ai fini della Legge regionale 13/99, tale area perde la qualifica di "bosco", in quanto non soddisfa il parametro previsto dal comma 1° della nuova legge sui boschi, e cioè la superficie minima di mq. 10.000, anche se soddisfa altri parametri come quello relativo alla copertura di almeno il 50% del suolo.

La superficie misurata, infatti, è risultata pari a circa mq. 8626; mentre il perimetro è risultato di circa ml. 475.

4) In relazione al tratto del torrente Salaro, posto a ridosso del centro abitato di S. Venerina, si ritiene opportuno evidenziare che esso, è caratterizzato da dislivelli di variabile entità, che danno origine ad uno sviluppo in lunghezza di circa ml. 282, e a una superficie complessiva di circa mq. 1622.

5) Certamente più interessante, dal punto di vista paesaggistico è il tratto del Torrente Fago, posto a valle del centro abitato di S. Venerina.

Esso, è caratterizzato da profonde incisioni torrentizie, tali da dare origine ad un dislivello quanto mai spettacolare, determinatosi nei secoli per forme significative di erosione idrica lungo le sponde del suddetto torrente.

Detto tratto ha una lunghezza di circa ml. 181 ed una superficie complessiva di circa mq. 2327.

6) L'Oasi Parco di Cosentini, contiguo al centro abitato della omonima frazione, è certamente quello che si trova in una situazione privilegiata rispetto alle altre aree testè menzionate.

Infatti, tale area, già acquisita al patrimonio pubblico, nel tempo può costituire un volano di sviluppo per tutta la zona.

All'interno di detta area risultano evidenti i segni dell'opera di antropizzazione che hanno modificato i luoghi lasciando intuire che in parte di essa in tempi relativamente recenti era stata iniziata una trasformazione agraria al fine di assoggettare i luoghi alla produzione agricola. Dell'opera di bonifica agricola sono giunti a noi i resti di terrazzamenti e "rasole" in pietra lavica, nonché qualche albero da frutto.

Nell'area si riscontra l'esistenza di due piccole costruzioni rustiche e di una cava di materiale lavico che testimonia in quei luoghi ed in un tempo più o meno recente, l'attività dell'uomo.

Parte dell'area è caratterizzata da una netta prevalenza di soggetti arborei su quelli arbustivi ed erbacei, la cui densità è tale da determinare rapporti di reciproca concorrenza; frequenti, ad esempio, sono le formazioni costituite da *Quercus*, *Sambucus nigra* sorte spontaneamente, *Olea europea*, *Eucalyptus globulus* probabilmente di impianto artificiale.

Si alternano, inoltre, zone caratterizzate da maggiore densità (generalmente dovuta alla casuale vicinanza di più soggetti arborei) a zone molto più rade ove predominano frassineti da manna, che sono elementi tipicamente fruticosi e arbustivi.

Infine, si vuol mettere in rilievo che la superficie di detto parco è pari a circa mq. 43850 e che il suo perimetro è di circa ml. 896.

In definitiva delle aree esaminate, secondo il parere dello scrivente, vanno particolarmente salvaguardate quelle relative ai torrenti e il bosco di S. Stefano; per l'oasi parco di Cosentini si è già detto.

Si sta, infatti, sviluppando sempre più sia in Italia che in Europa un interesse notevole a valorizzare tali territori, al fine di realizzare ecosistemi compatibili per l'uomo, onde poterne ammirare l'aspetto, nonché la bellezza del paesaggio.

Fra l'altro, in particolare, il torrente Salaro ed il Fago, costituiscono, in parte un "unicum" con il centro abitato di S. Venerina, potendo dare origine nel tempo, se opportunamente valorizzate, ad un polmone verde che possa fungere da valvola di sfogo per tutto il comprensorio.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto sulla vegetazione naturale presente sul territorio del Comune di S. Venerina, si ritiene opportuno riassumere quanto sotto riportato.

L'unica area che deve essere definita "Bosco" ai sensi della L.R. 13/99 è quella posta a cavallo dell'autostrada ME-CT. Si può aggiungere soltanto, che ai sensi della Legge n. 6 comma 3 bis del 3-5-2001, è facoltà del Comune conservare la densità edilizia della zona agricola (0,03 mc/mq), su quell'area di rispetto delimitata in planimetria in base alla Legge n. 6 comma 3 del 3-5-2001.

Per le altre aree trattate, che per diversi motivi, già evidenziati non possono essere assimilati a "boschi", si insiste nell'affermare, a giudizio dello scrivente, che per ubicazione, vegetazione spontanea, caratteristiche del terreno di origine vulcanica, in cui si riscontra la presenza di essenze vegetali assimilabili alla macchia mediterranea, probabilmente resti della ben più antica e vasta vegetazione autoctona, meritano, comunque maggiore tutela e valorizzazione.

Oltre ciò, lo scrivente, avverte l'obbligo di evidenziare la presenza, nell'ambito del territorio, di alcuni areali una volta coltivati ed oggi abbandonati, che mostrano ancora gli straordinari interventi di trasformazione fondiaria effettuati nel tempo dall'uomo: testimonianze di una tradizione agricola e, quindi, di una cultura della terra, oggi quasi del tutto scomparsa.

Diversi sono gli angoli del territorio dove possono riscontrarsi ,

terrazze più o meno strette, intersecate da "rasole" o con sparse piccole casette di pietra lavica a secco ("i caseddi"): un paziente intervento antropico grazie al quale è stato possibile strappare alla lava lembi di terra fertilissima.

Pertanto, anche in considerazione delle persistenti difficoltà economiche in cui si dibatte il comparto agricolo, fermo restando la necessità di garantire un'adeguata crescita urbanistica, così da consentire un'opportuna evoluzione socio-economia, si ritiene quanto mai auspicabile che sempre più vaste superfici possano venire utilizzate per l'impianto di specie vegetali originarie di questo versante pedemontano, così da costituire vaste aree boschive le quali sono in grado di apportare tutta una serie di vantaggi: non va dimenticato, infatti, che la presenza di boschi non solo consente di migliorare le condizioni della vita (grazie alla cospicua quantità di ossigeno che viene prodotta), ma offre la possibilità di supportare l'economia locale, costituendo un'attrattiva di ordine turistico-ricreativo.

INDICE

Premessa.....pag.	1
Introduzione allo Studio Agricolo-Forestale.....pag.	6
Materiali e Metodi.....pag.	11
Verifica e delimitazione delle aree definite "Bosco".....pag.	13
Conclusioni.....pag.	22